

Brigitte Morin

ALEX (Meana 02/09/12)

Non parlerò dello spessore morale di Alessio Alvazzi di cui siamo tutti convinti bensì cercherò di evidenziare con quali procedimenti il materiale raccolto da Piera Egidi Bouchard ci trasmette questo spessore e come ci invita anche ad inquadrare la figura di Alessio Alvazzi nei suoi tempi : l'era liberale e il primo dopoguerra ; questo, al fine di documentare come il magistrato segna una rottura e allo stesso tempo ha tratti comuni con personalità travagliate (Gozzano) oppure rivolte verso il futuro (Luigi Einaudi, Filippo Burzio, Piero Gobetti, Giuseppe Levi), anche se, a quanto pare, non le frequentava .

Quindi, prendendo lo spunto dal montaggio compiuto dall'autrice si potranno :

- comporre i tasselli di una personalità contrastata,
- inquadrare la famiglia A all'interno della società torinese dell'Italia unita : una famiglia sui generis, di transizione di cui Alessio Alvazzi aveva percepito la funzione "storica",
- valutare appunto l'impegno di Alessio all'interno della sua famiglia, non tanto attraverso i contenuti quanto attraverso il linguaggio che ha adoperato.

1°) il libro di Piera Egidi Bouchard ; presentazione originale

Il libro di Piera Egidi che segue le orme della scuola storica delle "fonti orali" si articola intorno a foto, testimonianze (di familiari, colleghi, citazioni dal *Diario partigiano*) e ad un'antologia di testi scritti da Alessio (poesie, racconto dell'ascensione del Cervino nel 1919, lettera alla futura suocera per chiedere in moglie Elisa).

La scelta della chiacchierata che riporta Piera Egidi Bouchard è una vera e propria finzione letteraria che consiste nello sfogliare l'album fotografico familiare : foto di Alessio Alvazzi che furono scattate da altre persone e foto scattate dallo stesso protagonista.

Le prime foto ci danno a vedere un personaggio che scruta la macchina fotografica (64/ 1) oppure la figura di Alessio, si stacca solitaria piuttosto di spalle (12/2, 42/3) o di profilo (6/10) sempre circondato da montagne; ci sono ancora le foto di gruppo, in famiglia, circondato dai figli (21/4, 56/5) o assieme all'amico Balestreri (112/6).

Dalle foto familiari trapela l'armonia : la promozione del nonno che guida Ugo verso il futuro con determinatezza, orgoglio ma anche premura (100/7) ; quell'armonia è pure commista a interrogazioni (92/8, 56/5); il tarlo della coscienza o della consapevolezza che si ritrova nella sua poesia. Le foto scattate da Alessio ritraggono un certo ambiente, *l'hortus conclusus* di Oulx, le jeunes filles en fleurs (50/9), un ambiente che Alessio sa di essere effimero ; le foto, che scatta, le annotazioni che stila, le testimonianze che suscitano le foto, trattengono momenti felici così come nel gruppo di foto appena esaminato la mano di Alessio trattiene i suoi cari. In tal modo, con l'aiuto dell'autrice, si riesce a ricostruire l'albero genealogico dei Prat e Chiapusso da una parte, quello degli Alvazzi, dall'altra ; si delineano caratteri. Ma le annotazioni che corredano le foto sono un materiale prezioso che ci aiuta a penetrare la personalità di Alessio.

Ci soffermeremo su alcune di queste annotazioni per individuare tre linee di forza :gli affetti, la trasmissione e lo spessore morale.

La prima, a p. 125 si iscrive nella sfera degli affetti e riguarda il figlio Cesare, il “carissimo fantoccio Princete” scrive il padre che aggiunge “RRRO’: RRRO-RRR” indicando non senza umorismo la funzione e l’indole del primogenito dei maschi Alvazzi. La seconda, a p. 126/10, riguarda la casa di Oulx e pone l’accento sulla continuità generazionale poiché lo stesso Cesare e la mamma nacquero nello stesso luogo e lo stesso giorno a trent’anni di distanza ; è chiaro che Cesare era implicitamente depositario del patrimonio racchiuso nella casa di Oulx. Torneremo sul concetto “biblico” di trasmissione prendendo in esame le lapidi.

Dopo queste due annotazioni scritte da Alessio Alvazzi vale la pena soffermarsi sul montaggio proposto da Piera Egidi a p.6 ; sotto la foto di Alessio, di profilo, in uno scenario alpino e sopra la sua firma, leggiamo :

Honeste vivere

A ‘è ina regolëtta cita cita ma peul santificaé tuta toa vita

Questa massima, bilingue suggerisce alcune osservazioni. Prima, esprime una scelta esistenziale, individuale fatta di ricerca solitaria, stoica, (lontano dalle masse o dai precetti); è una professione di fede gobettiana ma Alessio ha l’umiltà di non rifarsi a PG. Poi, da una parte si iscrive tra il rigore antico, il senso della responsabilità e la semplicità (il diminutivo *-etta* è rafforzato dalla ripetizione dell’aggettivo *cita cita*) antiretorica e, dall’altra non è sprovvista di umorismo con l’uso del latino e del piemontese. Infine, mostra che Alessio non intende darsi delle arie, ricerca affannosamente una via ; non ha l’aria decisa del padre Luciano ; sa di attraversare *tempi di ferro* e non deve comprometersi col regime pur guidando la famiglia. Questa frase costuisce un vero e proprio breviario laico per affrontare il Novecento a due snodi cruciali: come vivere il passaggio dall’era postrisorgimentale (*il tempo sacro del risveglio*, per dirla con Gozzano) al decennio felice, all’era giolittiana (*il tempo nostro mite e sonnolento*) poi, come affrontare il primo dopoguerra poiché Alex non intendeva fare il superuomo.

Le testimonianze raccolte da Piera Egidi Bouchard confermano l’onestà, la ricerca di chiarezza, il senso delle responsabilità da una parte e, dall’altra, la tenerezza, l’umorismo ma anche il desiderio di solitudine. Sfogliare quest’album ci permette di scoprire una personalità frastagliata che ha affidato alla scrittura la sua interiorità, in un impegnativo dialogo con se stesso : i suoi dubbi, le sue emozioni di carattere privato o pubblico.

Dal libro vien fuori la complessità del carattere insieme tormentato e sereno, alieno dalle illusioni e dalla faciloneria ma deciso a non subire. L’andamento del libro – che si addice perfettamente al personaggio - è quello di una chiacchierata in cui l’autrice riesce a dar voce alle immagini pur intervenendo liberamente (come narratrice omodiegetica) sulla Val Susa o sulla sua origine sociale. Tale impostazione ha il merito d’inquadrare la famiglia Alvazzi nella società torinese della fine dell’Ottocento e del Novecento, di vederne gli aspetti peculiari

2) la famiglia Alvazzi in che senso si distingue dalle altre famiglie borghesi del Novecento ?

Come tante famiglie borghesi torinesi o piemontesi, la famiglia Alvazzi è stata

consapevole dei cambiamenti in atto in Italia, tanto più che il ramo materno aveva contribuito alla costruzione della nazione. Come, a Risorgimento compiuto, il magistrato, così acuto scrutatore ha preparato la sua prole ad accedere alla modernità di cui Torino era la punta di diamante ?

a) punti comuni

Nella famiglia Alvazzi come fa notare Piera Egidi Bouchard ritroviamo gli stessi codici borghesi, la stessa passione per la montagna. Ma c'è un tratto che l'accomuna di più ad altre famiglie borghesi che fecero transitare i figli verso il Novecento ; lo stesso concetto di famiglia che si potrebbe risassumere con l'espressione : familismo **morale**. Quello che Natalia Ginzburg appartenente alla borghesia intellettuale torinese descrive in *Lessico familiare* oppure ciò che Ada Gobetti, appartenente alla borghesia commerciale torinese, mette in atto nei suoi rapporti con Paolo, è scontato nella famiglia Alvazzi ; i punti principali sono i seguenti :

- rapporti intrafamiliari che concedono spazio ad ognuno ; per la creatività, l'intelligenza, le qualità sportive, gli affetti,
- l'educazione impartita è all'insegna della libertà, della responsabilità, delle piccole virtù, dell'*Honeste vivere* ; non è un caso che Fausto, uno dei figli riceva in dono dalla stessa A. Gobetti, nel 1942, *Il Gallo Sebastiano*, vero manuale di anticonformismo,
- un senso spiccato della comunità che si traduce con una ricerca di etica pubblica e si concretizza con un patto di cittadinanza. La famiglia ha funzionato non come un sistema a sé stante, preoccupato dal suo schietto interesse (il *particolare* di Guicciardini, il futuro familismo amorale di Banfield) bensì come un sistema attivo all'interno della comunità nazionale che ha contribuito a costruire (durante il Risorgimento con due padri fondatori, de Ambrois e Siccardi) ; il motore del sistema è una morale civile che è appunto all'opposto dell'interesse individuale e del parassitismo,
- il sentimento condiviso di trovarsi a una svolta economica e sociale : Alessio è consapevole di non appartenere alla borghesia terriera (gli Alvazzi non possiedono un metro quadro di terra) e di dover svolgere altre funzioni ; quindi, Alessio, magistrato prosegue l'opera dei legislatori della famiglia della moglie (vedi lapide Siccardi, in cui include il ramo Alvazzi) e si prefigge anche lui una funzione "giuridica", a tutti gli effetti.

Non solo è garante della Legge ma elabora un codice di vita che è in sintonia con la legge della comunità e *santifica* la vita : volta le spalle a un modello di società basato sul potere ecclesiastico e difende una società laica in cui l'individuo è padrone della sua condotta, in cui primeggia la coscienza in un percorso di riflessione. Il magistrato Alessio Alvazzi mette in atto questo principio dell'*Honeste vivere* non accettando i doni (come racconta il figlio Felice, a proposito di un piatto). Si tratta di rifiutare la società feudale e di puntare su rapporti di uguaglianza, all'opposto del clientelismo.

Come avveniva presso i Levi, e altre famiglie borghesi torinesi, nuovi rapporti tra individuo e collettività si intrecciavano e si affermava un nuovo concetto di famiglia ben deciso ad agire (in modo morale) e a non subire ; era un concetto aperto di famiglia anche se meno internazionalizzata di quello dei Levi o dei Gobetti e se la figura della moglie Elisa rimane ancora sfocata.

Comunque, attraverso il ramo Prat, l'italianità è un paletto irrinunciabile, la spina dorsale che l'accomuna alle altre famiglie torinesi. Basta dare un'occhiata, come ci

invita Piera alle scritte sul ballatoio di casa Prat ad Oulx (21/11,31/12) che rimandano alla Rivoluzione francese- la legge, il diritto, lo Stato e la libertà-, le numerose foto in divisa di Alessio Alvazzi, per convincersi del contributo portato dai Prat/ Chiapusso all'elaborazione dei cardini del nuovo Regno, all'ossatura di uno Stato moderno. Però a differenza delle famiglie più aperte verso l'estero, c'è nella famiglia Alvazzi la forte devozione al Piemonte a tal punto che si può parlare di piemontesismo.

b) il piemontesismo, che cos'è ?

Se ci rifacciamo a Norberto Bobbio, che rispondeva a una domanda di Valentina Pazé, in occasione del suo novantesimo compleanno (*L'opera di NB, Itinerari di lettura*, p.67, F. Angeli, 2005), il piemontesismo si articola intorno alla passione per la montagna all'uso del dialetto ma anche intorno a un comportamento ; *un fondo comune* che Bobbio descriveva in questi termini, citando Filippo Burzio

la volontà attiva : l'impegno nella Resistenza : *Avessi la tua età farei come te*, confessa a Cesare ; si tratta di agire e di non subire

il gusto del reale : basta pensare alla passione di Alessio Alvazzi per la botanica, i funghi,

il senso del dovere commisto al piacere dell'utile : il magistrato rivolge lo sguardo agli umili (il positivismo torinese era "sociale"), porta il contributo quando la nazione è a uno snodo : come gli antenati della moglie (di cui è "erede") segue l'imperativo categorico della Legge (collettiva e personale), approva la lotta armata, necessaria in tempi eccezionali ;

nessun furore ideologico ; Alessio Alvazzi ubbidisce alla legge morale, kantiana come nella massima presa in esame, con la giusta distanza, al di fuori degli schemi prestabiliti e ascolta la voce della coscienza come faranno gli azionisti e i partigiani GL,

nessun abbandono lirico ; si tratta dell'understatement e dell'umorismo di Alessio (e di Cesare)

nessun eroismo ascetico ; la semplicità è la norma ma rimane nel magistrato il gusto per i té (è snobismo secondo Cesare)

Per concludere sul piemontesismo si può parlare di intreccio tra italianità e piemontesismo che si ritrova presso Luigi Einaudi o Filippo Burzio ; si tratta di un piemontesismo affine a quello di Norberto Bobbio che non è ripiegamento su se stesso ; inoltre è una forma di agonismo che consiste appunto nel *prendersela* , nell'agire e, ripetiamolo, nel non subire. Al binomio italianità/piemontesismo si aggiunge un altro carattere peculiare alla famiglia Alvazzi : la necessità di trasmettere, di tramandare.

c) Trasmissione funzione del nonno e di Cesare

Il nonno Alessio sa di essere al crocevia di due culture (Prat volti verso il futuro, Alvazzi sono di un altro secolo) e a cavallo tra due culture, in quanto tale si sente latore di una missione che riveste tre aspetti ;

- trasmettere la storia e i valori del ramo Prat/Chiapusso per cui nutre una vera venerazione, le lapidi composte da Alessio Alvazzi ribadiscono il concetto di ricordo ;

- farli vivere appunto con l'esercizio della magistratura e la morale personale.(ricerca personale del bene)

- Incaricare il principe ereditario Cesare di tramandarli

Dalle testimonianze inoltre vien fuori la straordinaria relazione tra padre e

figlio. AG usa l'espressione *casa di Cesare, padre di Cesare* come se il figlio portasse alla luce ciò che lui non aveva detto ; Cesare è stato il portavoce diretto e simbolico della personalità del padre che dà al figlio la delega (resistenza, memoria, montagna, casa) ; il padre ottocentesco (Cesare, 25), di un altro secolo (Marcella, moglie di Fausto, 87) dà alla prole gli strumenti morali per accedere alla modernità.

La famiglia riesce così a cambiare secolo ed è consapevole di allontanarsi dalla borghesia "ammanicata" deprecata da Gobetti ; abbiamo visto che è una famiglia senza terra, che ha soltanto la casa di Oulx con il giardino e la ricchezza interiore. Quindi Alessio Alvazzi "organizza" la famiglia puntando su valori "immateriali" così come la famiglia Levi, per esempio, puntava sull'intelligenza e la morale. Quei valori immateriali e simbolici erano la legge morale con il suo risvolto fisico : l'ascesi della montagna ma anche la creatività *otia* ; pittura Irene Voli, Irene Prat o della fotografia Alessio ; poesia. Ma per Alessio Alvazzi l'impegno si traduceva anche nel linguaggio, parcamente usato. Le annotazioni, le lapidi che ne sono una variante, l'antologia permettono anche di delineare la funzione che riveste il linguaggio nel sistema di vita elaborato dal magistrato Alvazzi

3) il lessico del nonno

Alessio Alvazzi che era così attento alla trasmissione non poteva non fare del linguaggio uno strumento, una piccozza per andare avanti. In tal senso il lessico del nonno è la spia della sua filosofia (scrutatore del reale e insieme critico) in un impegno quotidiano ; poche parole avevano valore di un discorso o di una predica ; in effetti il linguaggio/logos fa del piemontesismo degli Alvazzi l'opposto di quello "gianduiresco" aborrito da Norberto Bobbio, descritto nel suo "Elogio del Piemonte" (*De senectute* , Einaudi, 1996) ; le piccole cose senza importanza non erano cose da niente : un fiore, un fungo, una piccozza, un fatto di cronaca, per Alessio Alvazzi, erano presi sul serio perché gravidi di significati e facevano parte di un sistema di approccio del mondo (a differenza di Gozzano). Vedremo ora come il linguaggio è il sistema di vita coerente che Alessio Alvazzi ha "inventato" di fronte alle trasformazioni o alle assurdità dei suoi tempi. Il linguaggio per Alessio riveste quattro forme :

- ha una funzione denotativa : le lapidi, le foto esprimono il gusto per il reale, ereditato dal positivismo che classifica; nominando Alessio Alvazzi pone ordine nel tempo e nello spazio ; è già azione, aggancio sul reale e sulla storia ; ben presto il linguaggio slitta spesso verso una funzione deittica, già comunicativa ;
- è azione nelle sentenze : chiarifica qual è la via giusta "splendore delle sentenze", "stile così lontano dal gergo forense, quell'adorabile chiarezza e semplicità" (Galante Garrone", 73) e "capacità di scrivere sentenze con stile essenziale, ma forbito ; la sua sentenza poteva anche essere un'opera letteraria, secondo un certo stile" (avv. F. Benzi, 76) A spirito giusto, parola giusta, all'opposto degli Azzecagarbugli e nella linea di P. Levi. La parola giuridica pone ordine nel *guazzabuglio del cuore* e del reale intricato dei fatti di cronaca
- c'è poi una parola connotativa che dà valutazione con umorismo : il lessico del nonno affibbia annotazioni : a Ugo come "Cespuglio" "non un giorno di più della scuola dell'obbligo" (104), le tre vergini (123) alle cognate, "zia Mimi pretenziosetta" Maria Luisa (125) e via dicendo ; sono istantanee affettuose scattate dal nonno o dal

parente che guarda il reale con una giusta distanza, con poche parole. In effetti Alessio Alvazzi non spreca il linguaggio (per dirla con Erri de Luca) e intendeva rimanere presente; si spiegano così l'essenzialità del suo lessico che va al sodo (dedica del libro per Cesare nel '44) e l'atteggiamento che adottava con i nipotini. Invece di un silenzio che li avrebbe messi a disagio, il nonno si autodifendeva da una forte commozione o da un impaccio citando gli altri, in sostanza "il prode Anselmo" (p.96)

- infine c'è un linguaggio dedicato all'analisi delle situazioni esaminate durante l'esercizio della professione di magistrato oppure alla sfera privata degli affetti (poesie per i nipotini), dell'autocoscienza (Mario Costa, la Camola); si esprime in piemontese in un dialogo interiore, scevro da retorica; l'essenzialità dello stile del poeta alpinista (che risparmia il gesto, studia la via, osserva la roccia) va riavvicinato a quella del magistrato; entrambe sono figlie del *Veij such dël Piemont* e, senza lusinga, poiché siamo in un ambiente gobettiano, non possiamo non rievocare il Montale di *Ossi di seppia* o delle *Occasioni*.

Per il magistrato Alessio Alvazzi, il linguaggio è stato un impegno quotidiano, nel senso che, tramite le parole, è riuscito a dar corpo alle virtù di rigore e a schierarsi dalla parte della "giustizia"; in tal senso il lessico del nonno appartiene a un sistema di vita che è una risposta alle interrogazioni del presente e una posta in gioco per il futuro (trasmissione). È un sistema di difesa ed insieme azione, una forma di resistenza.

Il linguaggio, con le sue scelte formali e contenutistiche, era anche il punto d'arrivo di una ricerca personale al fine di trovare un equilibrio tra il vecchio (formazione classica, piemontese, positivista) e le sollecitazioni del presente. Quindi si inventa un linguaggio performativo e comunicativo, rifuggendo dal dannunzianesimo e dalla retorica, dal decadentismo e dalle sue pose; il lessico del nonno segna un ritorno alle origini.

In effetti, per scrutare la commedia sociale e le burrasche della Storia, come per decifrare il reale, sceglie una via di mezzo: le virtù piemontesi di rigore, misura (poche parole) s'incrociano con il classicismo all'antica. Il latino, l'italiano, il piemontese sono tanti appigli che hanno in comune lo stesso rigore e aiutano ad affrontare il travaglio del nuovo secolo. Il linguaggio spoglio, sassoso è stato per Alessio Alvazzi uno strumento necessario per lui e per i suoi cari (annotazioni, lapidi) al fine di affrontare il nuovo come testimoniano le lapidi e soprattutto, la dedica al libro regalato a Cesare per il Natale nel '44. p.127/13

Conclusione

È chiaro che la posizione di A è a metà strada tra Ottocento e Novecento; lui funge da passeur ed è stato capace di far fruttare i semi dell'altro secolo e di collocarsi nel nuovo pur criticando i difetti dell'uno e dell'altro. In quanto magistrato, poeta, uomo, cittadino ci ha fatto capire che era dotato di un acume che gli permetteva di percepire che le impalcature del passato andavano riesaminate e ridimensionate alla luce di valori diversi. L'esigenza di rigore e di verità della comunicazione vale per il linguaggio (in piemontese o in italiano dotto) come per la religione vista sempre più come un discorso privato, protestante con Dio e non uno sfoggio esteriore. Vale anche per l'esercizio della giustizia, tra legge e umanità o per l'arte che è un modo di essere al mondo e alla storia; questi sono valori totalmente

opposti a quelli del passato o del fascismo imperante. Insomma Alessio Alvazzi è riuscito a costituirsi un sistema (come pure Filippo Burzio, Luigi Einaudi che hanno seguito altre vie) capace di superare quelle contraddizioni insanabili per Gozzano

Ringraziamo Piera Egidi Bouchard di questo libro (che potrebbe diventare un magnifico DVD) che ha portato alla luce una di quelle personalità di cui le società moderne hanno bisogno e una famiglia che ha saputo partecipare alla costruzione dell'Italia tramandando schietti valori piemontesi : in tal senso Alessio Alvazzi è stato il brillante artefice di quell'impresa poiché è riuscito ad essere il *such* di quel vecchio Piemonte, capace di proporre un modello di borghesia novecentesca, laica, liberale che non subisce, con i suoi manager (Fiat, Enel), i suoi intellettuali, i suoi cittadini e con un resistente di spicco, Cesare, il primogenito dei maschi in cui il magistrato poeta si è forse specchiato di più.